

APPALTI ALLE POSTE

L'imprenditore raccontò tutto ai giudici di Milano ai quali si presentò spontaneamente. Ora la Procura di Roma ravvisa il concorso in corruzione. L'avvocato: è pronto a consegnarsi

Ordine di cattura per De Benedetti

Deciso l'arresto per una tangente di 10 miliardi

La crisi senza fine

GIANFRANCO PASQUINO

L'estensione e la profondità della crisi italiana hanno ormai assunto dimensioni preoccupanti. Il dissolvimento del pentapartito ha aperto il vaso di Pandora dei ricatti, delle chiamate di corrotto, delle falsificazioni e, naturalmente, delle calunnie. Il provvedimento di custodia cautelare nei confronti di uno dei maggiori imprenditori italiani, Carlo De Benedetti, non può far dimenticare il coinvolgimento di cospicui settori dell'imprenditoria privata nel sistema di potere e di corruzione del pentapartito. Il fatto che addirittura l'imprenditore meno organico al pentapartito si sia dovuto piegare alle intimidazioni di politici e burocrati mette in rilievo quale grado di oppressione il sistema poteva esprimere. Qualcuno pensa di far rivivere quei fasti di arroganza e prepotenza chiedendo le dimissioni di Eugenio Scalfari per non si sa bene quali responsabilità oggettive oppure, piuttosto, perché la Repubblica è stata in prima linea nell'opposizione al pentapartito. Alli esponenti delle forze armate prendono aggressivamente la parola come se la soluzione della crisi richiedesse un loro accresciuto ruolo invece di un controllo severo su tentazioni o fantasie golpiste. Terroristi irriducibili, dissociati e pentiti aprono il caso Moro senza spiegazioni convincenti sul perché sia questo il momento prescelto e senza fornire elementi davvero utili a stabilire la verità storica e individuare le responsabilità politiche. Agenti dei servizi segreti, già al servizio di alcuni politici e della loggia massonica P2, decidono di chiamare in causa i ministri degli Interni e, indirettamente, lo stesso presidente della Repubblica. Era inevitabile, largamente prevedibile. La crisi della politica italiana è, infatti, diventata una crisi di regime, vale a dire degli assetti basati su scambi privilegiati, veti incrociati, ricatti permanenti che hanno costituito il regime. È la crisi di un sistema fondato, soprattutto, nel decennio del pentapartito, sulla corruzione ai più alti livelli e sull'accettazione di questa corruzione. Non esiste né regia unica né coerenza precostituita in tutti questi avvenimenti. Non assistiamo ad un complotto. L'aggravarsi in quest'autunno dei fattori più velenosi è soltanto l'effetto dell'avvicinarsi dell'unica soluzione politica praticabile in una democrazia.

Nonostante i tentativi finora esperiti, e altri ne seguiranno, più o meno furbi e truffaldini, la data delle elezioni politiche si avvicina. Chiunque tema un reale rinnovamento del ceto politico, a cominciare naturalmente dai politici, da quelli corrotti che sapevano a quelli che poco sapevano ma il cui dovere era di informarsi, si attiva. Mandata messaggi, solleva polveroni, mette bombe nei limiti delle sue capacità. L'attacco a Scalfari si configura in maniera deliberata come un tentativo di destabilizzare il punto di equilibrio del sistema politico nella sua transizione verso le consultazioni elettorali. Chi mira a delegittimare il presidente della Repubblica vuole metterlo in condizione di non potere compiere quegli atti essenziali, di decisiva importanza che consistono nello scioglimento del Parlamento e nell'indizione delle elezioni dei politici e dei loro collaboratori. Anche nei servizi segreti è giunta così al punto più elevato. Neppure le bombe, congiuntamente utilizzate da mafia e servizi segreti per creare ansietà e panico, hanno conseguito gli esiti desiderati. Di qui la decisione di portare l'attacco al vertice dello Stato. Proprio perché appare evidente che l'offensiva del vecchio regime è ormai disperata, ma può ancora salire di tono, è necessario che il tempo che separa il paese dalle elezioni politiche sia il più breve possibile. È altresì indispensabile che i giudici che indagano sulla corruzione politica e sul coinvolgimento dei politici nei fatti di mafia, camorra e 'ndrangheta diano rapido inizio e forte impulso ai loro processi. La crisi di regime galoppa. Non bisogna illudersi che il solo passaggio elettorale risulti decisivo, risolva tutti i problemi e chiarisca tutti i misteri della Repubblica. Ma soltanto le consultazioni elettorali consentiranno di chiudere questa fase drammatica della storia d'Italia. Verificato il consenso degli elettori alle proposte di cambiamento, sarà molto più difficile per le forze del passato riaggregarsi e ricattare il nuovo Parlamento e il nuovo governo. Tergiversare comporta il rischio di lasciare troppi spazi aperti alle degenerazioni di un regime che, al contrario, deve e può essere cancellato dal voto popolare.



Barbato
Un capitalista eretico



Mafai
Rivoluzione dolce? Macché



«De Benedetti deve essere arrestato», i giudici romani lo accusano di concorso in corruzione per oltre dieci miliardi di tangenti. L'ingegnere ha fatto sapere che è a disposizione dei magistrati. La Confindustria: «C'è una spirale di gran confusione». Intanto, nell'ambito di un'altra inchiesta, quella sulle frequenze televisive, sarebbero imminenti nuovi mandati di cattura.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Vittima» di tangente-poli a Milano, «grande corrotto» nella Capitale. Indagato per concorso in corruzione dal pool Mani pulite, «protagonista» del sistema delle mazzette per i giudici romani. La procura di piazzale Clodio chiede e ottiene dal gip il via libera per l'arresto di Carlo De Benedetti, al vertice di un impero economico che fattura sedicemila miliardi l'anno. Lo accusa del reato di corruzione, assieme a Giovanni Cherubini, addetto commerciale della Olivetti a Roma. Il pm di Roma, Maria Cordova,

ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

PROCESSO

Cusani: in aula il pentapartito

Di Pietro ha vinto anche sui testi eccellenti: onorevoli inquisiti ed ex segretari del pentapartito. Per l'avvocato della difesa dovevano essere esclusi perché non risultano loro deposizioni agli atti. Invece Craxi, Forlani, La Malfa, Vizzini e Altissimo saranno ascoltati. La corte gli ha dato ragione anche sugli amministratori: saranno ascoltati solo quelli dei partiti inquisiti per l'affare Enimont.

S. RIPAMONTI A PAGINA 9

Occhetto: respingere le manovre del partito invisibile che non vuole il ricambio

«Scalfaro estraneo ai fondi neri Sids»

La Procura di Roma smentisce lo 007

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non è coinvolto nell'inchiesta sui «fondi neri» del Sids. Dopo la presa di posizione del Quirinale, la Procura di Roma ha emesso un comunicato per sostenere l'estraneità del capo dello Stato. Le verifiche sulle gravi dichiarazioni di Broccoletti si preannunciano complesse. I giudici hanno interrogato a lungo il prefetto Malpica. Ancora latitanti cinque 007.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La precisazione fortemente voluta dal Quirinale è arrivata, sotto forma di una nota firmata dal procuratore di Roma, Vittorio Mele: una manciata di parole per dichiarare che il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e il ministro Nicola Mancino sono estranei allo scandalo sui «fondi neri» del Sids. «Da accertamenti disposti, di cui solo stamattina (ieri, ndr) si è avuto il risultato, le circostanze riferite da un funzionario del Sids riguardano un periodo successivo a quello in cui il presidente della Repubblica, Scalfaro, è stato ministro dell'Interno. È pertanto da escludere ogni forma di coinvolgimento del presidente anche nella gestione dei fondi riservati. Ieri, intanto i giudici hanno interrogato l'ex direttore Malpica, arrestato venerdì sera. Malpica ha ammesso che i funzionari sotto inchiesta utilizzavano i fondi a scopi personali. Ancora latitanti i cinque 007 raggiunti da un ordine di carcerazione. Occhetto: respingere i tentativi del partito invisibile di bloccare il cambiamento. Scalfaro telefonò al segretario del Pds per ringraziare della solidarietà.

STEFANO BOCCONETTI VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 6 e 7



ULSTER

Major: «Basta terrorismo e tratteremo». Ma è strage tra i cattolici: 5 morti

Da Bruxelles, John Major e il suo omologo irlandese aprono al Sinn Fein braccio politico dell'Ira, come possibile interlocutore di futuri negoziati sull'etero conflitto dell'Ulster. Nel tendere la mano, il premier britannico precisa le condizioni per l'avvio di un piano di pace: «Rinunciate al terrorismo e tratteremo sul futuro». Ma il Sinn Fein risponde con freddezza e addirittura furibonda è la risposta dei protestanti. Così, mentre Major pronuncia le sue parole di pace, ritorna il terrore a Londra: una bomba dell'Ira semina il panico a Kensington ma non fa vittime. Ben più grave e sanguinosa la risposta protestante: un uomo ha sparato all'impazzita tra la gente che affollava un bar di Graysteel, nell'Ulster. Cinque le vittime, 8 feriti, alcuni dei quali gravissimi. È la ritorsione contro l'attentato di Belfast di domenica scorsa che era costata la vita a 10 protestanti.

A PAGINA 13

È accusata di ricettazione e corruzione in concorso con il marito

Arrestata la moglie di Poggiolini

Plasma infetto: aperta un'inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. I carabinieri l'hanno arrestata alle prime luci dell'alba, nella sua lussuosa casa romana di viale Oceano Pacifico, nel quartiere Eur. Non credeva proprio. Pierre Di Maria, 64 anni, la moglie di Duilio Poggiolini, di finire in manette. Quando ha capito che per lei si stavano per aprire le porte del carcere è svenuta. Poi, dopo la visita di un medico, ha potuto chiamare la sorella a cui ha affidato il figlio trentenne, gravemente handicappato. Dopo diverse ore la signora, custode del tesoro del marito, era nel carcere femminile di Pozzuoli dove sarà ascoltata dai magistrati che indagano sulla tangente-poli sanitaria. Sempre ieri, i soliti procuratori Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso, Arcibaldo Miller e

Domenico Zeuli, hanno emesso una nuova informazione di garanzia nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. I giudici intanto stanno lavorando sul voluminoso dossier, che hanno definito «agghiacciante», inviato dalla Gligliani. Lo stesso nuovo capo della Procura della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, parlando del contenuto del documento e del pericolo di immissione sul mercato di emoderivati a rischio-Aids, ha affermato che quelle duecento cartelle consegnate dal sindacato «sarebbero dotate di un buon grado di attendibilità». Sul plasma non controllato, Cordova ha precisato che al momento non siamo però in grado di stabilire fino a che periodo questo è avvenuto.

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

È entrata nel vivo la gran corsa per diventare sindaco di Roma. Ed ecco il rituale balletto dei candidati: eccoci qua, eccoci giù, eccoci su, eccoci lì, eccoli là, siamo gli uomini più, ma siamo finalmente i «nuovi». Certo, sono molto diversi da quelli del paradossale sistema di tangente-poli, ma sempre di «politici di carriera» si tratta. Son carini, giovani e piccini, con discreti programmi, quasi tutti illuminati. Niente furti, niente trucchi, lotta contro ogni rumore, si difende molto il verde, le scuole, case e gli ospedali, viva il panda e la balena, meno spese, meno chiese, solo fatti e non parole. Sentite? Sembra proprio una vecchia e romantica filastrocca sessantottina. Temo che anche i «nuovi» siano animali politici. Se non sarebbero stati: calciatori, avvocati, medici, pittori, cantanti, esploratori, ricercatori scientifici, artigiani, chiromaniti, travestiti e ceramisti. Niente di tutto questo, il politico è politico e basta, perché manca di vere qualità ed è così che diventa un «politico di carriera» e la sfianata faccenda di mantenere la comunità. Ma per allevare una classe dirigente di «professori», di veri esperti ci vogliono almeno una trentina d'anni, questo è il punto. Mani pulite, che passerà alla storia come la grande rivoluzione italiana del '93, ha screditato la via politica di condurre il paese. La grande epurazione però è stata solo apparente; son crollate le roccaforti del potere che

E per Roma come sindaco io vorrei...

PAOLO VILLAGGIO

erano i partiti politici, via tutti i boss dai posti chiave, dalle banche, dalla Rai, dagli enti pubblici che diventeranno privati, ma il problema è che si sono spostate le pedine, c'è stato il cambio delle carte truccate, ma i giocatori sono gli scudieri dei vecchi capi epurati. Tutti questi onesti ora si travestono per la partita, si riciclano, si mascherano, si presentano tutti con le man alzate: «vedete? - urlacchiano - abbiamo le mani pulite, non siamo ladri». Sono tutti buoni, ecologisti, popolari, progressisti e conservatori, ma sempre di animali di quella stessa specie si tratta: stesso gruppo sanguigno, politici non rapaci, ma felini trasformisti, acrobati straordinari e il loro obiettivo è sempre lo stesso, il loro tornaconto personale e non quello del paese, non mi fido di questa specie umana e vorrei cambiare il loro patrimonio genetico, amputare il loro istinto predatorio, le loro lacerate le roccaforti del potere che



ro anima. Sono straordinari nella conservazione del potere, dopo la caduta del regime molti li vediamo ancora in piedi. Sono stati capaci di giochi di prestigio incredibili, di salti mortali doppi e incrociati e carpiati ma sono ancora alla caccia dei posti di potere. Noi invece desideriamo solo degli uomini giusti per i posti giusti, ma soprattutto dei competenti senza animo politico. Io, lo sentite, parlo così a lume di naso, perché sono molto ignorante, ma il nostro motto nei prossimi decenni sarà: «Via l'animale politico dai posti di comando, avanti solo gli esperti». Si lo so è un trito irritante luogo comune, «fai dei nomi» mi direte voi, e io ecco ve li faccio così a caso: al ministero dello spettacolo ci metterei per il teatro Vittorio Gassman, per il cinema Ettore Scola e Nanni Moretti, per il tesoro Ciampi e ce l'abbiamo già, per la televisione Berlusconi che ha già

dato prova di grandissime capacità manageriali e poi Pippo Baudo e Renzo Arbore per lo spettacolo televisivo, per l'industria Romiti e Benetton, per i beni culturali ce l'abbiamo già in carica ed è Ronchi, alla sanità Umberto Veronesi e Ferdinando Aiuti, allo sport Adriano Panatta, e come presidente della lega calcio Gianni Rivera. Per quanto riguarda la religione ci lascerei il papa che parla dieci lingue. In questi giorni alcuni vecchi volpi, resti fossili del passato regime, fanno grandi polveroni. Pensate solo a come rispunta ogni dieci anni e in ogni momento di grandi cambiamenti il caso Moro e come sempre nelle cortine fumogene che sanno alzare si vanno a piazzare ben protetti nei posti chiave, sempre loro, indistruttibili. Sembrano le tecniche antiche della mafia e della camorra, quando si sentono in pericolo: accascano un innocente come Tortora per spuntare tutta un'inchiesta o mettono delle bombe per confondere, creare panico e voglia di restaurazione. Mi direte: anche questo è un luogo comune, d'accordo ma intanto lasciate sperare che la rivoluzione sia una vera rivoluzione, una rivoluzione senza colpi di spugna, e io la voglio per i miei nipoti. Intanto liberiamoci dei vecchi marpioni, cominciamo a seminare e a far crescere gli uomini nuovi, e da subito, fin dalle prossime elezioni del comune di Roma. A me Rutelli piace, e non perché va in motorino.

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

DOMANI 1 NOVEMBRE

VITTORIO IMBRIANI

DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO

I LIBRI DELL'UNITÀ